

# «Lavoro e precari mi piace la strada di Zapatero»

## Damiano: Legge 30 da riscrivere, via lo «scalone» La telefonata di congratulazioni di Epifani

di Felicia Masocco / Roma

**IL PASSAGGIO DI CONSEGNE** è per questa mattina in via Veneto, sede del ministero del Welfare che torna ad essere del Lavoro e della previdenza sociale. Roberto Maroni lascia il palazzo, entra Cesare Damiano il nuovo titolare che ieri ha giurato nelle mani

del presidente della Repubblica. Nell'attesa della cerimonia, nel salone delle feste del Quirinale, il neoministro ha avuto un lungo colloquio con il collega dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa. Due personalità diverse e due ruoli diversi ma entrambi cruciali e sicuramente difficili nella legislatura appena battezzata. Entrambi sono chiamati a far dimenticare cinque anni di politiche economiche e del lavoro che hanno prodotto più danni che altro. «Sono emozionato e consapevole del ruolo che mi è stato affidato» ha detto l'ex sindacalista della Cgil dopo aver giurato.

Il telefono non smette di squillare, arrivano decine e decine di messaggi di congratulazioni, dalle imprese, dal sindacato, dalla Cgil con il suo leader, Guglielmo Epifani, che sul nuovo ministro ribadisce la soddisfazione già espressa per Fausto Bertinotti presidente della Camera, «È un riconoscimento anche alla storia della nostra organizzazione». Nel sindacato di Corso d'Italia Cesare Damiano ha trascorso quasi trent'anni da quando nel 1970 divenne delegato della Fiom. Un percorso terminato nel 2001 l'anno dell'ingresso nella segreteria Ds. In aprile l'elezione alla Camera, ieri l'incarico ministeriale.

Il tempo di giurare e già piovono interviste. Il ministro Damiano disegna il canovaccio del lavoro che sta per iniziare. Sordo - e non può essere altrimenti - agli auspici del predecessore Maroni che gli ha augurato «di avere la forza di resistere sulla legge Biagi e sulla riforma del Tfr», Damiano ha messo in fila quello che per lui va fatto: riprendere la concertazione, non abrogare la legge 30 ma riscriverla ispirandosi alla riforma di Zapatero, abolire lo scalone

zione, Cisl e Uil sono per aggiustamenti. E poi ci sono le imprese. Anche sulla riforma previdenziale vanno rimesse le mani, quella del sistema previdenziale. «Una delle priorità è quella di eliminare il cosiddetto scalone e tornare al sistema di uscita flessibile che c'era prima», ha detto il ministro. Quanto a modificare le nuove norme sul Tfr, Damiano taglia corto: «Non è una priorità». Lo è invece il ritorno alla concertazione, «sarà un punto centrale» garantisce il ministro. Inizia il consiglio dei ministri mentre si moltiplicano i commenti sul nuovo governo. Dalla Cisl il leader Raffaele Bonanni fa sapere che «vigilerà affinché non si creino corsie preferenziali o primazie. Il rapporto preferenziale deve essere con l'intero corpo sindacale e con le singole organizzazioni». Ottimo suggerimento dopo che il vecchio governo ha fatto di tutto per mettere nell'angolo la Cgil. «Saremo molto attenti al ruolo superpartes del nuovo ministro del Lavoro», promette Bonanni. Meno allegro, il leader della Uil Luigi Angelletti, dice che il ministro «è partito con il piede giusto». «È una persona competente, equilibrata», riconosce il presidente di Confindustria Luca di Montezemolo. Infine la Cgil. «Conosciamo Damiano, ha grande esperienza sindacale e politica. La valutazione è positiva - afferma Margherita Maulucci - Però vedremo i fatti».

per le pensioni di anzianità. «La riforma di Zapatero va nella direzione giusta - ha detto il ministro -. E cioè quella di diminuire la precarietà e di trasformare il lavoro da flessibile in stabile. Anche l'Italia, come la Spagna, dovrebbe incentivare le imprese che scelgono questa strada. Non si tratta di importare nel nostro paese i modelli degli altri, ma di tener conto delle esperienze estere positive, adattandole alla situazione nazionale». «Non siamo per l'abrogazione della legge 30 - conclude -. La nostra idea è incentivare la stabilità e scoraggiare la flessibilità quando si trasforma in precarietà». Contrasto alla precarietà tenendo sempre al centro il programma dell'Unione ed evitare interpretazioni di parte delle diverse anime del centrosinistra. E sempre il programma gli servirà a confrontarsi con il sindacato che non nasconde le aspettative verso il nuovo titolare del Lavoro dopo cinque anni di monologo sociale. La legge 30 sarà un banco di prova: la Cgil ne chiede la cancella-



I ministri Cesare Damiano e Tommaso Padoa Schioppa. Foto Ferrari/Ansa

### IL NEO MINISTRO BIANCHI

«Ponte di Messina inutile e dannoso»

«Il Ponte sullo Stretto di Messina è l'opera più inutile e dannosa pensata negli ultimi 100 anni, che dev'essere ben lontana dai nostri programmi di governo». È stata questa la prima dichiarazione alla stampa del neoministro dei Trasporti Alessandro Bianchi, interpellato dai giornalisti nel Salone delle Feste, al termine della cerimonia per il giuramento del nuovo governo Prodi. Un'uscita che ha subito sollevato un certo clamore, con Legambiente e Verdi entusiasti e il centrodestra, da Lunardi (che ha definito Bianchi «infetto dalle ideologie») a Cuffaro («Ci batteremo perché venga realizzato»), passando per Gasparri e Schifani, tutti pronti a sparare sul neoministro. «Il nuovo governo è pronto a fare opere utili e non progetti faraonici come il Ponte sullo Stretto», ha subito rincarato il ministro dell'Ambiente Pecoraro Scania. Sulla Tav Bianchi ha detto di «non essersi formato ancora un'opinione».

# Valdese, cassintegrato, comunista: ecco il ministro Ferrero

## Indica subito alcune priorità: la lotta contro la precarietà e il ritiro delle truppe dall'Iraq

di Marco Tedeschi

**ESORDIO** «Finalmente in Italia la costruzione di un vero ministero del welfare, come già accaduto in altri Paesi». Un ministero che dovrà raccogliere «oltre alle classiche competenze delle politiche sociali, anche l'immigrazione, le politiche abitative, la droga». E proprio la droga, insieme all'immigrazione e agli anziani, costituiscono «le emergenze da affrontare prioritariamente nel campo delle politiche sociali». E poi: il superamento della legge Biagi e

il ritiro delle truppe dell'Iraq. Primo segnale di discontinuità rispetto al governo di centrodestra. Esordisce così, dopo la nomina, Paolo Ferrero, classe 1960, nato a Chiotti Superiori (Torino), responsabile economico di Rifondazione Comunista, nuovo ministro della Solidarietà sociale. Ex operaio della Fiat di Torino, ha vissuto in prima persona l'esperienza della cassa integrazione. È stato consigliere comunale a Torino di Democrazia Proletaria, dove militava dall'età di 17 anni, ed è entrato nella segreteria nazionale di Rifondazione Comunista nel 1995. Ferrero, separato dalla moglie, ha due figli Nicolò di 12 anni e Agnese di 18. Ama la musica e si cimenta anche a suonarla dilet-

tandosi con la chitarra, il violino e anche il pianoforte. È anche appassionato di alpinismo. Famiglia Valdese, antifascista, il padre è operaio e poi caporeparto, mentre la madre prima operaia tessile diventa poi casalinga. È dal bisnonno, sindaco socialista, che eredita la passione per la politica. Comincia il suo impegno politico in Democrazia Proletaria e nella Federazione Giovanile Evangelica Italiana. Si diploma e comincia a lavorare come operaio alla Fiat di Villar Perosa nel luglio 1979, dove fa lavoro politico di base, distribuendo volantini e occupandosi del bollettino operaio. Obiettore di coscienza, svolge il servizio civile presso il Centro Ecumenico di Agape. Dopo poco la Fiat lo mette in cig a zero ore con tutto il Collettivo. Così organizza il coordinamento cassaintegrati Fiat di Pinerolo, e mette in piedi una cooperativa forestale - la Coop Agrovalli - che vive tutt'ora. «Facevamo riunioni la sera con gruppi di operai e operaie, si discuteva della situazione di fabbrica, poi facevo il volantino e andavamo a distribuirlo. Da 22 a 26 anni ho così fatto soprattutto

lavoro politico di base che rappresenta ad oggi la più bella esperienza politica che io ricordi», spiega Ferrero. L'esponente del Prc ha curato i libri «La primavera di Melfi» sulle lotte operaie della Fiat di Melfi e «Raniero Panzieri, un uomo di frontiera» in occasione del 40 della morte di Panzieri, il fondatore dei «Quaderni rossi».

Paolo Ferrero ha subito meritato le congratulazioni dei valdesi. «Posso essere certo che renderà un buon servizio al Paese», ha commentato Maria Bonafede, moderatore (ruolo principale, in assenza di gerarchie) dei valdesi in Italia.

Congratulations anche da un altro valdese, ma di destra, il senatore di Forza Italia, Lucio Malan: «Lo conosco come una persona seria, preparata e intellettualmente onesta».

**VIA XX SETTEMBRE** Il titolare dell'Economia ha di fronte un impegno gravoso. La prima uscita sarà nel segno dell'Europa, domenica con Napolitano nella Ventotene di Spinelli

# La squadra di Padoa-Schioppa parte dai Ciampi-boys

di Bianca Di Giovanni / Roma

È entrato nella salone delle feste al Quirinale come una meteora. Si è tenuto a debita distanza dai giornalisti, in quello stile sobrio che per un banchiere è un habitus mentale: non un gesto fuori posto, non una parola di troppo. È arrivato «a Palazzo» a piedi, imboccando il portone d'ingresso in perfetto orario come un semplice cittadino. Ad uno come lui non servono troppi orpelli: basta la presenza. Perché Tommaso Padoa-Schioppa è la «matricola» più «pesante» del governo Prodi. Non è mai stato ministro prima d'ora, ma è il più conosciuto della squadra appena insediata. Ministro da poche ore, ma uomo delle istituzioni da una vita: prima in Banca d'Italia, dove ha «corso» per la poltrona di governatore prima nel '92 (battuto in una not-

tata di fuoco da Antonio Fazio) e poi anche quest'anno indicato dai rumors come probabile successore dello stesso Fazio stavolta dimissionario. Dopo l'addio a Via Nazionale, un passaggio lampo in Consob, infine con il primo governo Prodi l'ingresso nel consiglio direttivo della Banca centrale europea.

Sale sulla plancia di comando dell'economia - posto tanto gravoso da far venire i brividi, visto l'abisso del terzo debito pubblico del mondo tornato a salire nell'ultimo anno e visti gli ultimi richiami Ue - dando all'Italia quel «voto rispettabile nel mondo» (come dicono nei corridoi di Via Venti Settembre) di cui in questo momento il Paese ha estremo bisogno. Con le agenzie internazionali pronte a declassare il «rating»

(cioè la pagella) dei nostri conti, la dote della credibilità portata da Padoa-Schioppa è la più preziosa. Prodi lo sa bene, per questo ha puntato su quel nome e non lo ha mai cambiato, nonostante i capovolgimenti di fronte dell'ultima ora. E l'effetto Padoa-Schioppa si è fatto sentire già prima del suo insediamento, con quel «lo applaudo al 150%» dichiarato qualche giorno fa dal presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker. E gli apprezzamenti si

L'apertura di credito dell'Europa e l'attesa fiduciosa delle agenzie di rating

sono moltiplicati ieri, nel giorno del giuramento. Analisti della Bnp Paribas, di Goldman Sachs, di Intesa hanno parlato subito di nome di garanzia. Così come dalle banche italiane è arrivato un saluto di benvenuto già un minuto dopo l'insediamento.

Ma c'è da scommettere che alla caratura del personaggio Padoa-Schioppa in questo caso si aggiunge anche il gioco di squadra che si prepara in Via Venti Settembre. Prima di tutto con il viceministro Vincenzo Visco, a cui sarà affidata la materia fiscale. Anche in questo caso, un viceministro «pesante» dal punto di vista tecnico e da quello politico. Per Visco è un ritorno, dopo l'esperienza alle Finanze nei governi Prodi e D'Alema, e al Tesoro con Amato: ma non si tratterà di una semplice replica. Le sfide che si parano di fronte agli esper-

ti dell'Economia stavolta sono forse più complesse: non più l'ingresso nell'euro, ma l'intreccio dello sviluppo con il rigore dei conti per consentire all'Italia la concorrenza globale. Per questo il tandem Padoa-Schioppa-Visco appare ben amalgamato: l'uno grande esperto di economia internazionale, nonché europeista convinto, l'altro tra i massimi esperti di finanza pubblica. I due si conoscono da quasi 30 anni: mai una lite, mai uno strappo. An-

Visco si occuperà della materia fiscale De Ioanna è il capo di gabinetto Grilli resta, per ora

che questa una garanzia. Per lo sviluppo, e per i conti naturalmente, su cui è già partita la ricognizione necessaria in vista del prossimo incontro con la Commissione Ue. I tecnici della Ragioneria sono già ad uno stadio avanzato, mentre pare al tramonto l'ipotesi di una terna di esperti esterni chiamati a valutare lo stato delle casse pubbliche.

L'apparato di comando che Padoa-Schioppa porta con sé ha l'imprinting di Ciampi. Il nuovo capo di gabinetto, Paolo De Ioanna, e il responsabile della segreteria tecnica, Francesco Alfonso, sono ambedue Ciampi-boys. De Ioanna ricopri lo stesso incarico proprio con Ciampi al tesoro Dal 1998 al 2000 è stato segretario generale di Palazzo Chigi durante il Governo D'Alema, per poi diventare consigliere di Stato. Si tratta di uno dei massimi esperti

di finanza pubblica, perfezionata nei lunghi anni di servizio come capo dell'ufficio bilancio del Senato. Anche Alfonso torna a via XX settembre con lo stesso ruolo avuto durante il dicastero Ciampi, che ha poi seguito al Quirinale con l'incarico di consigliere capo della segreteria del Presidente. Il suo nome è rispuntato tra le cronache di inizio anno, come «papabile» al direttorio di Via Nazionale. Proprio in Banca d'Italia, infatti, è nato il suo rapporto con l'ex presidente della Repubblica, dove era membro della segreteria particolare. Al loro fianco lavoreranno due new entry. Capo dell'ufficio legislativo sarà il consigliere di Stato, Francesco Massimo Pozzi. Portavoce del ministro sarà Carlo Fenu, corrispondente dell'Ansa da Francoforte, negli anni trascorsi da Padoa Schioppa alla Bce.

### L'analisi

## Un ministero diviso: siete sicuri che sia la scelta giusta?

di Bruno Ugolini

Quella dizione «Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali» può apparire un ritorno al passato. Ha resistito per anni e anni. Fece la sua comparsa nel primo governo De Gasperi-Nenni, il 10 dicembre del 1945. E il ministro con quell'incarico, oggi assegnato all'ex sindacalista della Fiom e della Cgil Cesare Damiano, era il socialista genovese Gaetano Barbareschi. Ha subito poi un mutamento, nel 2001, con una serie d'accorpamenti che portarono all'istituzione del ministero del welfare o, meglio, «Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali». Oggi si ritorna all'antica dizione, con un secondo ministero detto della «Solidarietà sociale» affidato a Paolo Ferrero e un terzo ministero, dedicato alla famiglia, affidato a Rosy Bindi.

Una tale suddivisione degli incarichi può apparire come inopportuna e non fatta per facilitare i compiti gravosi che attendono il nuovo governo proprio sui temi delicati del lavoro e del welfare. Tanto è vero che abbiamo potuto ascoltare critiche e osservazioni improntate alla delusione negli stessi ambienti sindacali più che mai interessati ad avere interlocutori autorevoli.

Non è solo il ministro uscente Roberto Maroni che dichiara d'essere triste non perché se ne deve andare ma perché «viene smantellato il ministero del Welfare e si torna al vecchio e polveroso ministero, interrompendo un progetto europeo, intuito e voluto dallo stesso Bassanini». Il riferimento è ad un ex ministro diessino, Franco Bassanini, appunto, noto per i suoi interventi innovativi nell'amministrazione dello Stato. Fatto sta che per il catastrofico Maroni così facendo «si distrugge ogni prospettiva di welfare integrato solo per dare posti ai partiti». Anche se poi riconosce a Cesare Damiano preparazione e competenza e gli augura, con un po' di malizia, di saper resistere «sulla legge Biagi e sulla riforma del Tfr». Nonché di saper fare la riforma degli ammortizzatori sociali, una riforma che Maroni non ha saputo portare a termine e.

C'è comunque - a parte le strumentali malinconie dell'esponente leghista - qualche possibile riflessione critica sull'avvenuta suddivisione del ministero che sarà decisivo nell'azione del governo Prodi. I problemi del lavoro, infatti, sono ormai, nell'epoca del post fordismo e della globalizzazione, strettamente collegati a quelli del welfare. È difficile disgiungere la situazione dei precari, una possibile riforma della contrattazione, ad altri temi più generali. Esiste però un rimedio a questa possibile dispersione. È quello che Romano Prodi ha chiamato «lavoro di squadra». La necessità, in altre parole, per Damiano, Ferrero e Bindi di lavorare in stretto collegamento. Vengono da scuole diverse, diessino il primo, Rifondazione Comunista il secondo e Margherita la terza, ma hanno tutti e tre scommesso su una sfida comune. E poi Cesare Damiano ha nel sangue la capacità di dialogo e coordinamento. Lo ha dimostrato nei lunghi anni d'esperienza sindacale.